



Région Autonome Vallée d'Aoste
Regione Autonoma Valle d'Aosta

Présidence
Presidenza

1, place Deffeyes - 11100 Aoste
Téléphone 0165273290-0165273284
Télécopie 0165273402
E-mail u-stampa@regione.vda.it

Bureau de Presse
Ufficio Stampa

Aoste, le 10 mai 2007

**SEANCE DU CONSEIL REGIONAL
DES 9 ET 10 MAI 2007**

***Relazione del Presidente della Regione ai sensi
dell'articolo 4, comma 4, della legge regionale 16
marzo 2006, n. 8 recante "Disposizioni in materia di
attività e relazioni europee e internazionali della
Regione autonoma Valle d'Aosta".***

Le concept d' « Europe » a évolué au fil du temps et ceux-là mêmes qui tentent de définir l'origine des institutions européennes sont divisés : d'aucuns les cherchent en profondeur, d'autres ne se laissent pas aveugler par le déterminisme historique et se tournent vers une période plus récente.

L'idée de la Vallée d'Aoste varie elle aussi, selon le point de vue adopté : certains considèrent un éventail de milliers d'années et d'autres, de quelques dizaines seulement ; les uns décèlent un fil rouge dans un ancien écheveau embrouillé et les autres considèrent chaque époque séparément, ne trouvant que dans l'actualité les racines de l'existant.

Cinquant'anni fa a Roma venivano poste con audacia e lungimiranza le basi di un'opera nuova: la più rilevante evoluzione politica e istituzionale nell'epoca contemporanea. Una trasformazione destinata a durare e a crescere perché fondata sul libero consenso dei popoli e degli Stati.

Gli straordinari risultati positivi di questa impresa sono di fronte a noi. Centinaia di migliaia di giovani si muovono tra le Università del continente. Le nostre merci circolano liberamente senza barriere e con regole di sicurezza condivise. La moneta unica sta trascinando la crescita finanziaria ed economica di tutti i nostri Paesi. I valori civili e culturali dell'Europa costituiscono un modello di equilibrio e di coesione straordinario nel mondo globalizzato.

Oggi, che dalla “piccola” Europa dei Sei siamo arrivati alla “grande” Europa dei 27, ci accorgiamo, guardando indietro, della straordinarietà di quest'opera ancora in corso: un continente quasi del tutto unificato grazie ad una lunga stagione di pace, di prosperità e di progresso, un aggregato che oggi rappresenta il più grande spazio al mondo di pace, democrazia e benessere.

Il sogno europeistico, sbocciato dalle rovine della seconda guerra mondiale, accomunava la migliore classe dirigente europea, e trovò il suo slancio attraverso alcuni strumenti giuridici che pure apparivano complessi: due Trattati di oltre duecento articoli con un gran numero di annessi. Attraverso quella minuziosa definizione di regole furono poste le basi di una integrazione irreversibile, di uno spazio di libertà e di sicurezza del quale oggi i nostri cittadini non potrebbero, e non saprebbero, fare a meno.

Alcune regole costituzionali sono oggi indispensabili per la crescita del ruolo politico interno ed esterno della nostra Unione.

Jean Monnet affermò che l'Europa si costruisce attraverso le sue crisi. La nascita dell'Europa ci ricorda - nelle parole di Altiero Spinelli - come «l'Europa non cada dal cielo», ma è frutto della volontà politica, di scelte consapevoli e coraggiose.

Come già disse il Cancelliere Adenauer cinquant'anni fa a Roma, l'Europa «con la sua Unione non serve soltanto se stessa e gli Stati che la compongono, ma il mondo intero». L'Unione europea, in effetti, oggi costituisce un modello di grande comunità organizzata.

Se cinquant'anni fa sono stati i Governi nazionali ad “inventare” l'Europa, disegnanone i contorni e immaginandone sviluppi e sfide, oggi sono i cittadini europei il vero motore dell'Unione. Sono loro, siamo noi, che ne cadenziamo l'incendere. La grande lezione dei referendum che hanno bocciato la Costituzione europea è stata che l'Europa non si fa più sopra le teste dei cittadini. Questa consapevolezza è un'arma potente per chi – come sta scritto alle mie spalle in quest'aula – è convinto che senza il consenso e la partecipazione consapevole dei popoli europei, di tutti i popoli europei, l'Unione si limiterà a diventare una grande area di libero scambio, tradendo i suoi natali, le sue aspirazioni, la sua stessa essenza.

Ecco dunque il ruolo fondamentale per le regioni d'Europa: contribuire a fare l'Europa delle Regioni. E non si tratta di un mero slogan, ma l'inevitabile conseguenza di come l'Europa è andata costruendosi in questi cinquant'anni, ampliando lo spazio di democrazia, rendendo le sue istituzioni più aperte, facendosi promotrice dei diritti di cittadinanza e in ultimo, ma non meno importante, affidando direttamente alle Regioni la realizzazione di gran parte delle politiche europee. Ecco perchè le regioni più lungimiranti hanno capito da tempo che la loro azione si rafforza se si rafforza il processo di integrazione, se si approfondisce la costruzione dell'Europa. Più Europa un tempo significava solo più finanziamenti; oggi, più Europa significa anche più possibilità per le regioni di dotarsi del quadro giuridico, delle idee, degli strumenti per affrontare e vincere la sfida della globalizzazione; l'Unione è oggi, per ciascuna delle regioni europee, speranza di sviluppo, occasione irripetibile di ancoraggio al nostro continente e al resto del mondo, sviluppo della dimensione locale e regionale del processo di integrazione. Su questo solco e con questa consapevolezza il Consiglio regionale ha adottato l'anno scorso la legge regionale n. 8 del 2006, ai sensi della quale procedo a relazionare in merito all'attività europea e internazionale della Regione autonoma Valle d'Aosta nel corso dell'anno 2006.

Per evitare di tediare i colleghi consiglieri regionali con una lunga lista di fatti, eventi, risultati, iniziative e quant'altro, è stato distribuito in aula un corposo documento che presenta la totalità delle iniziative intraprese dalla Regione in tutti gli ambiti di intervento elencati al secondo comma dell'art. 2 della legge 8/2006. Io cercherò di contenere la mia relazione in alcuni punti che vogliono essere rappresentativi dell'azione e dei risultati raggiunti nel corso del 2006.

FEDERALISMO

Quindici anni prima dello scoppio della II Guerra Mondiale, Emile Chanoux, dimostrando molta lungimiranza e molto acume, a differenza di molti grandi intellettuali che popolavano l'Italia in quegli anni bui propagandando ideologie nazionaliste-imperialiste, intravedeva la rinascita dell'Europa in termini, che da poco sono divenuti a noi familiari: «C'est seulement en abattant les murailles morales et matérielles qui divisent les peuples, que l'Europe pourra reprendre sa place à la tête de la civilisation et du Monde. Ce n'est que par la coopération fraternelle, intelligente et pourquoi pas? Chrétienne des divers peuples qui la composent, que la production européenne pourra de nouveau augmenter. C'est seulement en harmonisant et en coordonnant les énergies des diverses nations, qui, maintenant, s'annulent réciproquement, que l'Europe pourra sortir des tristes conditions dans lesquelles la guerre l'a jetée [...] le XX° devra résoudre le problème de l'union des divers peuples».

Ecco la via del federalismo: strumento per realizzare l'Unione europea, cancellare gli odi e per portare pace e benessere nel Vecchio Continente. In quell'articolo Chanoux individuava già l'asse portante dell'Unione europea nel principio di sussidiarietà, principio che doveva attendere ancora alcuni anni per essere formulato compiutamente per la prima volta nell'enciclica di Pio XI, Quadragesimo anno. Chanoux scriveva infatti: «Comme dans la société naturelle il y a l'association du travail entre les divers individus, ainsi dans la société civile il doit y avoir l'association des peuples où chacun produit ce que l'autre n'a pas, où chacun travaille pour le bien de tous».

Chanoux non interpretava il federalismo come semplice ingegneria costituzionale, ossia semplice strumento atto a garantire un buon governo. Per lui il federalismo era la sola via che permetteva di restituire civiltà alla politica, di garantire e valorizzare gli interessi e le energie vitali delle comunità, dei popoli e dei singoli individui.

Proprio seguendo il solco delle idee di Chanoux, il primo punto su cui vorrei attirare la vostra attenzione riguarda gli aspetti più squisitamente istituzionali delle attività svolte, che possono essere riassunte proprio nel concetto di federalismo partecipativo. Sulla base delle norme nazionali di riferimento adottate in seguito alle modificazioni al Titolo V della Costituzione repubblicana (la legge “La Loggia” del 2003 e la legge “Buttiglione” del 2004) alle regioni italiane è stato attribuito il diritto-dovere di partecipare alle fasi ascendente e discendente della formazione del diritto comunitario. In conseguenza di ciò, e adempiendo al dettato della legge regionale 8 del 2006, il punto successivo all’ordine del giorno di questa seduta prevede l’esame della prima legge comunitaria regionale. Si tratta di un passaggio fondamentale, dal momento che la Regione dà in questo modo piena attuazione alla sua specialità statutaria, recependo, nelle materie in cui è competente, il dettato delle direttive comunitarie a prescindere dal recepimento statale. Si tratta, oltre che di un’assoluta novità, di un fatto storico di portata straordinaria, dal momento che in questo modo si instaura un fil rouge diretto e senza tramiti tra norma comunitaria e norma regionale. Va tuttavia ribadito come questo passaggio resta oggi incompiuto. La Regione ha sì il potere di recepire le norme comunitarie ma, nei fatti, non è stata ancora messa in condizione di partecipare alla loro elaborazione. In sostanza, l’accesso alla fase ascendente, quella che conduce alla formazione delle norme comunitarie, è a tutt’oggi ostruito dalle resistenze e dalle inadempienze dei governi nazionali, l’attuale come quello precedente. In tal senso, e al fine di ribadire l’obbligatorietà di dare piena attuazione al nuovo dettato costituzionale da parte del Governo nazionale, consentendo alle regioni di poter partecipare pienamente sia alla fase tecnica di preparazione delle norme, sia a quella più specificamente politica di adozione delle medesime per mezzo dell’integrazione delle delegazioni governative ai Consigli dei Ministri con rappresentanti di parte regionale, la Regione si è fatta promotrice di un “fronte” delle regioni a statuto speciale che ha sollecitato in più occasioni e in più sedi l’implementazione della relativa normativa.

Non si tratta di un’iniziativa isolata o prettamente italiana: il *réseau* delle regioni europee dotate di poteri legislativi (REGLEG), cui la Regione partecipa, è ormai un soggetto riconosciuto e autorevole a livello europeo. Il desiderio delle regioni europee di essere coinvolte in maniera più piena e partecipata nel processo decisionale comunitario si rafforza sempre più e ogni giorno trova nuovi consensi e alleati.

Se da un lato vi è la lotta nazionale – condivisa da numerosissime regioni europee nell’ambito dei rispettivi stati d’appartenenza – per vedere le regioni pienamente integrate nei negoziati comunitari condotti dalle proprie autorità nazionali, non va dimenticato l’impegno profuso per il rafforzamento del Comitato delle Regioni nel quadro della dinamica interistituzionale comunitaria. Il CdR ha oggi poco più di limitati poteri consultivi e siamo ben lontani dalla sua trasformazione in una vera e propria “Camera delle Regioni”, implicata a pieno titolo nel processo legislativo comunitario, attualmente articolato sul binomio Parlamento-Consiglio.

A fronte degli scarsi poteri attribuiti al CdR stanno le potenzialità dei territori dell’Unione, sta la qualità di quanto essi sono capaci di esprimere, sta la loro capacità di incidere sulle politiche europee in virtù della forza delle loro idee e della pragmaticità delle loro proposte.

Per questa ragione, la mia presenza in seno al CdR ha voluto essere connotata dalla qualità del lavoro svolto: nel 2006 sono stato rapporteur di due pareri che hanno affrontato due temi di assoluta importanza e centralità e rispetto ai quali questo Governo regionale è impegnato con particolare attenzione. Il primo è stato relativo alla “Carta europea di qualità per la mobilità”: il tema del lavoro è di centrale importanza in Europa e in Valle, anche se i dati EUROSTAT ci pongono al quinto posto in Europa tra le regioni con il più basso tasso di disoccupazione con livelli analoghi al Lussemburgo. Il lavoro è senza dubbio una delle maggiori preoccupazioni per i cittadini europei – e lo è anche in Valle. In questa direzione l’Europa è un’opportunità non solo perché rappresenta un mercato di circa mezzo milione di abitanti, e perché è una delle aree più ricche al mondo, ma soprattutto per l’elevata qualità del lavoro che è in grado di offrire. Con l’adozione della Carta dei Diritti di Nizza, l’Europa ha fatto proprie le conquiste sociali e sindacali del ‘900 e le ha consolidate in un modello che ne ha fatto il continente più sicuro e garantista nei confronti dei lavoratori. La “Carta europea di qualità per la mobilità” rappresenta un passo avanti in questa direzione, costituisce la garanzia che la mobilità dei lavoratori – ora possibile grazie alla realizzazione della libera circolazione – sia davvero un’opportunità di crescita e miglioramento e non un passaggio drammatico, una fuga e uno sradicamento.

Il secondo parere che ho curato è stato relativo alle tematiche del digital divide (Colmare il divario della banda larga) e dell’e-government (Piano d’azione e-Government per l’iniziativa i2010). Su questi temi la Regione non solo è attenta, ma è in prima fila tra chi sperimenta soluzioni profondamente innovative a favore del benessere, dell’offerta di servizi più performanti dei propri cittadini e delle proprie imprese, considerando lo sviluppo tecnologico digitale come una premessa necessaria allo sviluppo del proprio territorio. La Valle è un laboratorio di enorme interesse in ragione della sua morfologia: superare il digital divide in montagna è una sfida di grande difficoltà, ma per noi si tratta di un passaggio fondamentale. L’occasione di condividere con chi è materialmente responsabile della definizione delle politiche europee in questa materia è stata un’occasione importante per evidenziare la necessità di valutare la particolarità, e quindi i necessari sostegni, della realtà valdostana.

Da un esame, autore per autore, dei padri fondatori dell’autonomia valdostana e dei numerosi politici di livello che nel dopoguerra, in diverse istanze politiche, hanno ricordato la vocazione europeista della Valle appare con chiarezza che non stiamo agendo in un vuoto di precedenti e d’idee.

Il problema è capire verso quale federalismo stiamo andando: se rispettoso della naturalezza delle cose o se costruito artificiosamente e frettolosamente dall’alto, senza tenere conto dei reali bisogni, delle reali aspettative e potenzialità. Chanoux scriveva in Federalismo e autonomie : «In una federazione italiana spetterà alle popolazioni singole la costituzione delle regioni o cantoni federati. Dovrà essere una loro manifestazione di volontà a costituire i nuovi organismi politici dello stato federale, manifestazione primordiale, basilare, contemporanea alla formazione della costituente nazionale [...] La costituzione dei singoli cantoni non dovrà essere una concessione dello stato, ma dovrà avvenire contemporaneamente alla costituzione di questo».

L’Europa era, e può ancora essere, un’occasione per “scomporre” quelle limitate forme di concessione di autonomia da parte dei vecchi Stati nazionali e per inoltrarci verso una libera e rispettosa “ricomposizione” dei popoli e delle comunità.

Ciò che oggi può sembrare ancora un augurio, un domani potrà essere letto come un concreto progetto politico: una “ricomposizione” di popoli e comunità che potrà finalmente basarsi sull’applicazione di un primo, seppur compromissorio, strumento giuridico. La definitiva approvazione del regolamento comunitario che istituisce il GECT (Groupement européen de Coopération territoriale) nel luglio 2006, offre allo sviluppo della cooperazione tra le regioni europee uno strumento nuovo e di rilievo epocale. Con il GECT sarà possibile dar vita a soggetti nuovi, dotati di personalità giuridica propria, che potranno rappresentare una vera rivoluzione sul piano dei futuri passi del processo di integrazione europea. Quelle che oggi sono le intese, le cooperazioni attivate soprattutto grazie ai programmi comunitari come Interreg, potranno domani essere ricondotte nell’ambito di un quadro giuridico unitario e chiaro, moltiplicandosi sul territorio europeo e rafforzando di fatto il ruolo delle regioni. La nascita di questi spazi di cooperazione tra diverse regioni assume un rilievo ancor più significativo quand’essa si realizza nei contesti transfrontalieri, dal momento che è proprio in questi contesti che la cooperazione si radica sulle solide basi di popolazioni che condividono la loro storia, spesso una o più lingue, sicuramente tradizioni, cultura e abitudini. Questo è il caso di quanto stiamo costruendo insieme ai nostri partners storici al di qua e al di là delle alpi: Piemonte, Liguria, PACA e Rhone-Alpes.

EUROREGIONE

La Valle d’Aosta, per ragioni geografiche ma anche culturali, ha sviluppato nel corso dei secoli, rapporti stabili e duraturi con le regioni confinanti che hanno dato vita nel tempo alla creazione di organismi di cooperazione, ad intese e accordi per la gestione congiunta di attività e problemi. La comunione degli interessi è tuttavia troppo forte per limitarsi a singole iniziative e l’avanzare del processo di integrazione europea implica la necessità di affrontare congiuntamente le sfide del futuro imponendo a cittadini ed amministratori di ragionare in un’ottica di prospettive condivise a più livelli: le relazioni bilaterali storiche si devono consolidare anche a livello multilaterale. Per tale ragione, anche sfruttando l’opportunità offerta dal regolamento sul Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale, insieme alle regioni italiane di Piemonte e Liguria ed alle francesi Rhône-Alpes e Provence-Alpes-Côtes d’Azur, abbiamo dato avvio alle procedure per la creazione dell’Euroregione Alpi-Mediterraneo. Il progetto politico è ambizioso ma ormai inderogabile e la sua realizzazione è sostenuta con forza da tutto il partenariato. La costituzione dell’Euroregione, la cui firma ufficiale è prevista proprio in Valle d’Aosta, rafforzata anche simbolicamente dalla prossima inaugurazione di una sede condivisa da tutte le Regioni a Bruxelles, consacrerà la fine della Comunità di Lavoro delle Alpi Occidentali (Cotrao) che sarà sostituita, non da una nuova struttura vuota di mero carattere interistituzionale, ma da un concreto progetto di sviluppo territoriale (e politico) che consentirà di unificare al proprio interno la miriade di singole iniziative di cooperazione, nell’auspicio di inglobare al più presto anche i cantoni svizzeri romandi. Si tratta di un processo ormai improcrastinabile che si sta sviluppando anche nei territori dell’arco alpino orientale ma di cui l’Euroregione Alpi Mediterraneo è senza dubbio l’esperienza più avanzata.

Il rafforzamento, e la sua tendenziale istituzionalizzazione, del partenariato transfrontaliero non esaurisce tuttavia, né sarebbe immaginabile che fosse così in un'Europa che ha ampliato i suoi confini fino all'Asia, le attività di collaborazione, di attivazione di scambi, partenariati e cooperazioni con altre regioni europee.

PARTENARIATI

L'integrazione del Programma di legislatura regionale che ho presentato a questo Consiglio il 4 luglio 2005 indicava tra le priorità dell'azione dell'Esecutivo regionale la partecipazione alle politiche e ai programmi dell'Unione europea nelle materie strategiche per lo sviluppo della Valle e l'intenzione di assicurare una maggiore presenza della Valle d'Aosta nelle reti europee ed internazionali. Nell'attuale contesto europeo ed internazionale, si dimostra sempre più importante per le autorità regionali e locali la capacità di creare e sviluppare un proprio sistema di relazioni esterne al fine di ampliare la propria capacità di lobby nei confronti degli organismi internazionali, ma anche di sostenere la competitività del proprio territorio.

In quest'ottica, il Governo regionale ha lavorato con impegno e, nel corso del 2006, ha avviato una serie di importanti iniziative volte a costruire una rete di partenariati privilegiati con regioni europee che condividano con la Valle d'Aosta similitudini istituzionali, culturali, geografiche, morfologiche ed economiche. Le Isole finlandesi di minoranza svedese Åland, la regione frontaliere ceca di Liberec che insieme ai territori confinanti di Germania e Polonia fa parte dell'Euroregione Nysa, la regione svedese di Örebro, le Isole danesi Faroer: territori distanti tra di loro ma accomunati da ambizioni, problematiche, analogie talmente mercati che, per quanto parlino lingue diverse, comunicano con un linguaggio comune quando ci si confronta su dossier come la salvaguardia e la tutela del territorio, la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, lo sviluppo economico, le politiche sociali.

Scegliere la via dei partenariati, dell'apertura alle infinite opportunità che l'Europa e i suoi territori offrono, dello scambio e del confronto arricchente con realtà simili e diversissime è premessa indispensabile alla crescita del nostro tessuto socio-economico. Sappiamo bene quali sfide importanti pongano la globalizzazione e la concorrenza internazionale anche alla nostra comunità. Per vincerla siamo chiamati ad adeguare il nostro passo ai ritmi nuovi: scegliendo l'innovazione per le imprese, per la nostra amministrazione e per le infrastrutture; scegliendo contemporaneamente di valorizzare il nostro immenso patrimonio culturale, ricco di secoli di storia; restando fedeli alla nostra tradizione di attenzione, salvaguardia e valorizzazione di un territorio difficile quanto meraviglioso.

Non si tratta né si tratterà di una corsa isolata, ma del nostro contributo – particolare e ricco di specificità – alla realizzazione di numerose politiche comunitarie di cui saremo capaci di cogliere le numerose opportunità. Ecco dunque il capitolo delle risorse – e delle regole! – che sono servite nello scorso sessennio e serviranno da qui al 2013 per l'implementazione di queste politiche.

L'EUROPA PER IL LAVORO E LA CRESCITA

Altro elemento di ulteriore significatività nel relazionare quest'anno per la prima volta sull'attività europea della Regione è dato dal fatto che entriamo nel primo anno della nuova programmazione dei fondi comunitari per il settennio 2007-13. E ci entriamo con l'orgoglio e la soddisfazione di aver utilizzato al massimo le risorse assegnateci nel passato periodo 2000-2006 e nell'aver mantenuto invariata, a fronte di una generalizzata diminuzione delle risorse conseguente all'allargamento dell'Unione ad est, la dotazione finanziaria anche per il periodo in corso.

Nel periodo 2000-2006 sono state assegnate alla Regione risorse per oltre 140 milioni di euro, che sono stati impegnati in progetti importanti come gli interventi di riconversione di aree industriali (ad esempio gli interventi presso la località Autoporto ed in particolare la realizzazione della Torre della comunicazione, in fase di completamento, oltre al completamento degli interventi di riconversione produttiva già avviati nella precedente programmazione 1994-2001, sull'area "ex Cogne"); come l'ultimazione del recupero e della valorizzazione del forte e del borgo medievale di Bard; come l'attivazione di misure di sostegno alle PMI per progetti di investimento, di internazionalizzazione, di innovazione tecnologica e R&S; come gli interventi di ammodernamento del sistema agricolo, agroalimentare e forestale, di sostegno ai territori rurali e di salvaguardia del patrimonio ambientale e paesaggistico contenuti nel Piano di Sviluppo Rurale; come, infine, tutti gli interventi attivati nell'ambito del FSE, che dal 2000 al 2006 hanno coinvolto oltre 28.000 destinatari finali, facendone un vero e proprio fiore all'occhiello delle politiche regionali.

Vorrei dedicare una particolare attenzione agli innumerevoli progetti di cooperazione attivati grazie ai programmi di iniziativa comunitaria: in primo luogo i vari Interreg, la partecipazione ai quali è stata una grande opportunità per acquisire una prospettiva più ampia, inquadrare le nostre iniziative all'interno di una visione integrata con quelle di altre realtà, in modo da evidenziare aspetti comuni, disporre di maggiori informazioni e beneficiare delle sinergie che scaturiscono dalla cooperazione. Cooperazione che si è realizzata negli ambiti più vari: dai trasporti (i progetti OTTT, Alpcheck e SITRALP) alla medicina, alla gestione del territorio, con particolare attenzione alla montagna, dal turismo (i progetti RITT e ECTN) all'agricoltura, all'ambiente e ai cambiamenti climatici, per un totale di 104 progetti che hanno coinvolto l'Amministrazione regionale e che sono stati portati a termine con successo. Permettetemi di evidenziare come tali iniziative, al di là del loro innegabile valore finanziario, hanno consentito a tutti i beneficiari coinvolti di acquisire un know how prezioso in termini di modelli gestionali e di familiarizzare con terminologie e procedure condivise non solo nei territori transfrontalieri ma in tutto il territorio europeo. E senza ombra di dubbio in questi anni di progettazioni più svariate l'Europa lontana, astratta, ha assunto per tutti gli operatori coinvolti, contorni più nitidi.

I successi del passato non hanno spento la voglia di fare, di crescere, di progettare e, già nel corso del 2004 in Valle si è iniziato a lavorare sulla nuova programmazione 2007-2013 nell'ottica di promuovere, sin dalla sua fase iniziale, una stretta sinergia tra tutte le componenti della politica regionale di sviluppo al fine di individuare linee di intervento da attuare in forma coordinata, con ciascuno degli strumenti di programmazione disponibili nel nuovo periodo.

Un percorso di analisi, di strategie cui si è affiancato un impegnativo negoziato finanziario che ha condotto alla fine a garantire alla nostra regione per il prossimo settennio un ammontare complessivo di finanziamenti pari a quello del periodo 2000/2006. Si tratta di un successo di enorme importanza, dal momento che l'importo destinato complessivamente alle regioni del Centro-Nord era stato fissato dalla Commissione europea, per l'Italia, in complessivi euro 4 miliardi e mezzo di euro, ovvero circa il 30% in meno di quello della fase di programmazione 2000/2006. La ragione di questa forte diminuzione rispetto al periodo di programmazione precedente è da ricercarsi, come detto in precedenza, principalmente, nei tagli effettuati al bilancio comunitario dovuti all'allargamento dell'Unione europea ai nuovi Paesi.

Avrete notato che introducendo questo capitolo dedicato a lavoro e crescita ho posto l'accento sulla parola regole per fare riferimento esplicito agli imperativi comunitari in materia di concorrenza, di libertà di circolazione e di stabilimento, oltre che alle più generali istanze in termini di "buon governo" delle risorse. Molto spesso questi obblighi sono stati vissuti con disagio, a causa delle maggiori limitazioni che venivano poste, per esempio, in capo alla gestione delle politiche pubbliche di sostegno alle imprese. Eppure, l'ispirazione comunitaria dell'apertura dei mercati, della moltiplicazione delle libertà di circolazione e di stabilimento, della frantumazione dei monopoli è premessa ineludibile alla crescita e allo sviluppo. Certo, i mercati segmentati e protetti sono realtà rassicuranti, ma non sono altro che le precondizioni della stagnazione: senza competizione e confronto non c'è impulso alla crescita, all'innovazione, alla nascita di nuovi progetti imprenditoriali, le opportunità per ogni giovane, per ogni studente, per ogni lavoratore si riducono. Da questo punto di vista, la nostra realtà transfrontaliera è un modello esemplare di scambio e confronto. E i valdostani hanno sempre dimostrato l'attitudine a cogliere le opportunità che questa caratteristica portava con sé. Essere aperti e accettare le sfide della competizione globale non vuol dire però rinunciare a sostenere le ragioni di una realtà complessa quando la tensione verso la concorrenza e il mercato trascuri di accompagnarsi ai principi fondamentali della regolazione dei mercati – pena la deriva verso la jungla di un liberalismo selvaggio – e all'assunto primordiale secondo cui se situazioni uguali devono essere trattate nello stesso modo, situazioni diverse devono essere trattate in maniera diversa.

Non è sempre agevole – vedi il caso buoni benzina – far prendere piena consapevolezza della particolarità e delle specificità di cui il nostro territorio è portatore: su tutti, la maggiore difficoltà di aprire e far funzionare un'impresa e i maggiori costi che la montagna impone. A volte, pare, anzi, di doversi confrontare con un approccio quasi religioso nell'applicazione delle politiche di concorrenza. Solo a volte, fortunatamente. Spesso il buon senso e le buone ragioni hanno il sopravvento: ricordo con soddisfazione la vicenda legata al complesso negoziato per la notifica della legge regionale sugli impianti a fune, conclusasi felicemente grazie ad un serio confronto con l'allora Commissario Mario Monti. Ricordo con ancora maggiore soddisfazione i recenti casi – che furono oggetto di un'insinuante e partigiana attenzione della stampa – di sospetti aiuti di stato, rispetto ai quali la Commissione europea ha recentemente dichiarato l'insussistenza di aiuti da parte della Regione. Gli irrigidimenti, che pure ci sono, non fanno venir meno l'importanza della politica europea della concorrenza che, se ben utilizzata, contribuisce in maniera importante alla definizione di politiche di sviluppo vincenti.

La stessa Commissione europea ha riconosciuto la Valle come meritevole di una particolare attenzione in materia di aiuti di stato già nel corso dello scorso periodo di programmazione, quando con una copertura demografica di circa 16.000 abitanti, aveva ammesso gran parte delle zone industriali valdostane alla possibilità di maggiorazioni nell'erogazione degli incentivi alle imprese.

Per l'attuale periodo di programmazione, a fronte di una diminuzione percentuale pari ad oltre il 70% delle maggiorazioni ammissibili, grazie ad un accordo con la Regione Piemonte, la Regione è stata in grado di proporre una zonizzazione del proprio territorio in grado salvaguardare integralmente la copertura geografica vigente fino al 2006. Se la carta italiana per gli aiuti di stato a finalità regionale sarà approvata dalla Commissione, la Regione potrà inaugurare l'apertura della nuova programmazione avendo mantenuto invariate sia la dotazione finanziaria precedente, sia la copertura geografica per le maggiorazioni sugli aiuti di stato. Saremo quindi in grado di presentarci a questa sfida importante con le carte in regola per fare bene, se non meglio, di quanto fatto con risultati importanti, nel corso delle precedenti programmazioni.

LA MONTAGNA

Portare la montagna in Europa. Può sembrare uno slogan, una frase fatta o semplicemente l'interesse a difendere e promuovere le nostre specificità in un contesto complesso com'è l'Europa dei 27 di oggi. Eppure, se c'è anche uno spazio importante per queste ultime prospettive, non si può non rivendicare ad una regione il cui territorio è montano al 100% con un'altitudine media pari a oltre 2000 m slm il diritto-dovere di porsi come legittima aspirante alla leadership europea nelle questioni che concernono la montagna.

Voilà donc le travail à Bruxelles et celui au sein de la Convention des Alpes, ainsi comme la participation active dans l'Association européenne des Elus de Montagne. Ce travail, qui a débuté, au niveau européen et international, dès l'année 2002, Année internationale des Montagnes pour aboutir dans le grand succès de la reconnaissance de la montagne au sein de la Constitution européenne, m'a convaincu qu'il s'agissait non seulement de défendre de zones spécifiques de l'Europe, mais la tâche était plus importante: il fallait faire connaître un modèle de développement local et d'aménagement du territoire, un modèle de gouvernance, un ensemble de valeurs.

Et alors il a fallu bondir d'un bout à l'autre du massif alpin et dans les capitales européennes. Pour écouter. Pour discuter. Pour convaincre, inlassablement, que par delà les frontières administratives et linguistiques, la montagne devait nous rapprocher, et non nous diviser.

La montagne et les montagnards ont le sens de l'autonomie et de la subsidiarité. Les systèmes d'organisation sociale ont longtemps été de types communautaires et autogérés. La nécessité d'une autonomie face aux pouvoirs des plaines lointaines est fréquente et elle est une réalité dont déjà Emile Chanoux avait examinée dans son Essai sur l'organisation administrative de notre pays «toute fonction sociale qui peut être exercée par un organe inférieur plus proche de l'individu ne doit pas être exercée par un organe supérieur plus éloigné de celui-ci, plus complexe.

C'est-à-dire que de l'individu à la société on doit passer par degrés, par divers groupements sociaux, afin que les rouages sociaux soient les plus simples possible, qu'ils soient le plus proche possible de l'individu auquel ils doivent servir».

Politiquement, ce milieu naturel à risque et à handicaps permanents a donné à ses habitants un sens aigu de la solidarité, de l'accueil, de l'asile et du refuge, qui ont des conséquences hautement politiques et historiques.

Cette philosophie politique de la montagne s'identifie facilement dans la défense des autonomies (locales, régionales, nationales ou européennes) face à un pouvoir central qui voudrait nier les diversités.

Fréquemment minoritaires, linguistiquement, culturellement, les régions européennes de montagne peuvent de surcroît être des régions frontalières. C'est-à-dire considérées comme périphériques aux yeux des centres décisionnels et infrastructurels, et des logiques de développement centralisatrices.

Mais aujourd'hui, la mondialisation a fait exploser le modèle du développement centre-périphérie (ou métropole-province) à l'heure où les centres nationaux de développement sont à leur tour devenus des périphéries à l'échelle du monde. Le global devient donc périphérique et le local se retrouve au cœur du développement.

Ces bouleversements doivent être, politiquement et démocratiquement, pris en compte.

Perte de leur logique territoriale propre, des rythmes saisonniers internes, folklorisation, «Disneylandisation» des cultures et des symboles, structure des entreprises et conception de l'économie différentes sont autant de raisons qui poussent progressivement les territoires de montagne à devenir dépendants des plaines de façon unilatérale. Et donc à disparaître en tant que tel pour devenir des zones récréatives au profit des urbains.

Les montagnes se réapproprient, avec ces coopérations transfrontalières, transnationales et interrégionales, leurs affinités et leurs rythmes internes. Des «euro-régions» composées de territoires aux logiques apparentées se retrouvent autour de différences et de principes inassimilables aux seules logiques territoriales des plaines métropolitaines. Les temps changent où ces dernières et leurs frontières nationales avaient autrefois subordonné à leur développement les zones montagneuses.

Voilà donc la nécessité vitale de garantir la survivance de ce complexe de savoir-faire et de valeurs; voilà le travail pour aboutir à une politique européenne de la montagne, qui pour l'instant marque son absence.

Il existe une action en faveur de la montagne à travers la Politique Agricole Commune et son action pour les territoires en difficultés. Réducteur ?

Evidemment. Les populations européennes de montagne, n'ont jamais vécu uniquement de l'agriculture, la dureté des climats et l'isolement ont poussé à la pluri-activités. Hier, élevage, artisanat, colportage aujourd'hui tourisme, services, industrie, agriculture et nouvelles technologies s'entremêlent aux rythmes des saisons et / ou des journées.

Les Régions de montagne au regard de leurs handicaps naturels permanents, de la fragilité de leur environnement, sont très sensibles localement aux conditions du développement durable. Environnement, économie, social, culture: les zones de montagne ont besoin d'une reconnaissance de leur particularisme territorial, qui se réalise dans toute politique européenne, dans n'importe quel secteur ou matière. Pour ce faire la Région a réalisé, en collaboration avec l'Université de la Vallée, une étude qui a calculé les surcoûts de la montagne dans les différents secteurs économiques.

Et cela parce que l'application des politiques européennes se fait principalement au niveau local qui doit équilibrer les décisions communautaires et les éventuels handicaps naturels permanents.

Les exemples liés aux traversés alpines sont nombreux, qui appuient plus ou moins tragiquement dans ce sens. Et nos efforts, amenés au niveau national comme au niveau européen – je rappelle à ce propos la visite en Vallée d'Aoste du Vice-président de la Commission européenne et Commissaire aux transports M. Jacques Barrot, qui a pris position contre le doublement du tunnel routier du Mont Blanc – vont dans la direction de la diminution des flux de trafic des poids lourds à travers nos montagnes, afin de défendre la santé de notre population et de notre environnement.

Sur cela, il faut rappeler la participation de notre Région aux travaux de la Convention Alpine, la convention cadre visant la sauvegarde de l'écosystème naturel ainsi que la promotion du développement durable des Alpes, en protégeant les intérêts économiques et culturelles des populations qui y habitent et des Pays adhérents. Cette participation s'est développée grâce au statut d'observateur octroyé à l'A.E.M., mais qui a su se rendre plus active en considération du fait que la Vallée d'Aoste est, parmi les régions italiennes, chef de file pour ce qui concerne la politique de la montagne et je suis le Président de la Consulte Etat-Régions de l'Arc Alpin. Voilà donc une implication plus étroite au sein de la délégation italienne, une influence accrue auprès du Gouvernement italien et un succès important, qui a mené un italien, valdôtain d'adoption, au siège du Secrétariat Général de la Convention.

Le sens de notre participation à la Convention des Alpes s'explique dans la considération que cette Convention est pour l'instant la seule base juridique existante qui reconnaît les Alpes comme un espace unitaire se situant dans une perspective globale, un espace où la nature, l'économie et la culture s'imbriquent et sont interdépendantes, où les différentes spécificités se traduisent dans une identité exigeant une protection supranationale.

Je ne vous cache pas que j'ai souvent été très critique vers la Convention Alpine, faute son approche très diplomatique et bureaucratique aux questions que, par contre, concernent directement les populations montagnardes. L'attitude de ne pas impliquer au fond les collectivités locales des Alpes, de réserver aux réunions entre fonctionnaires ministériels le destin de la Convention est une faiblesse qui devra être éliminée. Et il n'y a autre façon de le faire qu'en dirigeant les organes de la Convention à décider avec la participation des régions alpines et de ses élus. Autrement, la panne qui affecte la Convention d'aujourd'hui ne saura pas se résoudre: elle restera bloquée par le manque de ratification de plusieurs protocoles auxquels, là où cela est possible, comme en Italie, en Suisse, en Autriche, les Régions se refuseront d'accepter ce qu'elles n'ont pas pu collaborer à décider.

LA CITTADINANZA EUROPEA

Con lo spirito, alla cui base sta la riflessione secondo cui è inutile riconoscere diritti, ampliare le opportunità, promuovere buone politiche, se poi tali azioni non si accompagnano ad un'efficace opera di comunicazione volta ad estendere l'informazione, la conoscenza e la partecipazione dei cittadini, la Regione ha attivato, inaugurandolo proprio il 9 maggio dell'anno scorso, la sua antenna di informazione europea battezzata Europe Direct Vallée d'Aoste.

L'ho definita antenna, dal momento che essa fa parte di una vasta rete di quasi 400 centri locali di informazione promossa dalla Commissione europea.

Da un anno a questa parte Europe Direct si è dimostrato uno strumento efficace per sensibilizzare i cittadini valdostani alle tematiche europee, fornire loro informazioni immediatamente fruibili e un'assistenza personalizzata nella ricerca delle informazioni. Europe Direct fornisce quotidianamente aiuto nella fase di orientamento alle opportunità comunitarie e ai servizi dell'UE, per ottenere informazioni relativamente a qualsiasi tematica europea, per richiedere bandi, formulari e vademecum dei programmi, oltre che consultare pubblicazioni, libri e documenti ufficiali e non. Ma Europe Direct non è solo uno sportello: sono numerose le iniziative realizzate nel corso del 2006, dalle conferenze ai convegni, agli spettacoli e alle manifestazioni volte a far conoscere la realtà dei nuovi paesi membri.

Relativamente ai destinatari specifici, va sottolineata l'attenzione di Europe Direct per il mondo della scuola, che si esplica sia in una collaborazione con la Sovrintendenza agli studi (partecipazione ai gruppi di lavoro "Europa dell'istruzione 2010" e "Kit per l'Europa", partecipazione al "Campus interregionale degli studenti" e alla "Giornata europea delle lingue"). Più di 650 ragazzi, delle scuole medie e superiori, hanno partecipato ai percorsi didattici organizzati da Europe Direct per l'anno scolastico 2006-07. Trasmettere ai nostri giovani gli strumenti per conoscere l'Europa e saperne sfruttare le opportunità è un imperativo fondamentale, ecco perché la Regione, direttamente o per il tramite delle istituzioni scolastiche, ha promosso la partecipazione ai programmi Erasmus e Leonardo, oltre che l'attivazione di numerosi progetti finanziati grazie alle risorse del FSE.

La via alla piena partecipazione consapevole al progetto europeo non si fa soltanto grazie all'informazione e alla formazione, ma anche, se non soprattutto, grazie alla possibilità di poter sperimentare in prima persona i nuovi diritti e le nuove opportunità rese possibili dall'Europa: in tal senso, la promozione dei progetti di scambio che consentono ai nostri giovani di vivere un'esperienza di studio o di lavoro all'estero è il migliore strumento per renderli consapevoli di cosa sia in concreto l'Unione europea.

LA FRANCOFONIA

La francophonie, fenêtre sur le monde. Un monde basé sur une communauté universelle de langage, le français, qui se nourrit du dialogue entre peuples de différents continents, de différentes traditions, de différentes langues maternelles. 2006 a marqué la montée en puissance des Régions, qui de plus en plus travaillent en collaboration avec l'Organisation internationale de la Francophonie pour dessiner une nouvelle carte géographique de l'espace francophone : un espace qui n'est plus seulement celui des Etats, mais qui vit aussi par le dynamisme et le pragmatisme de ses collectivités territoriales. Aujourd'hui le système institutionnel des régions, traditionnellement ancré dans la vie locale européenne, est en pleine émergence dans les Pays du Sud. C'est le témoignage le plus éloquent de cette aspiration vers une nouvelle participation des communautés à la vitalité de l'espace francophone.

A l'intérieur de cet espace, les Régions visent à obtenir un rôle plus important. Il est légitime que ce désir soit revendiqué plus énergiquement par ces Régions qui, comme la Vallée d'Aoste, jouissent d'un régime d'autonomie particulièrement développé.

Les sujets de la confrontation, tels que le futur de la politique régionale, le lien entre développement économique et occupation, l'innovation technologique, ne sont en aucune manière abstraits et les prétentions légitimes ainsi que les attentes des citoyens se concentrent surtout sur la politique de proximité.

L'insertion des niveaux locaux et régionaux de démocratie, la nécessité d'ajouter un volet territorial à la politique de cohésion économique et sociale sont des réponses aux enjeux que dessine la mondialisation. En effet, « le localisme est une réponse positive à la mondialisation » dans le sens où les pouvoirs, les communautés, les cultures locales peuvent donner les moyens de ne pas être une victime de la globalisation, mais un acteur attentif et positif.

C'est pourquoi nous avons assuré une présence active au sein de l'Association internationale des Régions francophones, soit en accueillant en Vallée d'Aoste l'Assemblée générale, soit en participant à la mise en place d'un projet de plateforme collaborative extranet permettant aux Régions de dialoguer davantage entre elles, en contribuant ainsi à alimenter le débat sur la « régionalisation » de l'espace francophone.

Bien évidemment, l'action de notre Région s'est poursuivie aussi dans le cadre de l'Organisation internationale de la Francophonie. La Vallée d'Aoste participe au Sommet des Chefs d'Etat et de Gouvernement francophones en tant qu'invité spécial, statut qui vise les entités territoriales ressortissantes d'Etats non membres de la Francophonie. Ce statut est une reconnaissance importante de notre communauté francophone, non pas tellement sur le plan juridique, mais plutôt sur celui linguistique et culturel. Notre action en 2006, en dehors de notre participation au Sommet de Bucarest, réuni au mois de septembre, a visé essentiellement les volets politique et culturel : nous sommes en effet convaincu qu'une présence de substance soit un atout pour une reconnaissance institutionnelle plus marquée dans le cadre de la Francophonie des Etats. Nous avons à nouveau demandé au secrétaire général de l'OIF, M. Abdou Diouf, que de nouvelles formes de participation à cet organisme soient ouvertes à la Vallée d'Aoste. Nous avons également attiré l'attention du Gouvernement italien sur ce point – en contactant directement le Président du Conseil et le Ministre des Affaires étrangères –, afin de le sensibiliser à l'idée d'une adhésion de l'Italie à l'OIF, par le biais de la Vallée d'Aoste, ce qui donnerait à notre Région la possibilité de participer pleinement à la plus haute instance de la Francophonie. Par ailleurs, nous avons jeté les bases pour le Sommet de Québec de 2008 en prenant contact avec la Délégation générale du Québec à Paris pour les sensibiliser sur notre participation aux événements qui seront organisés à cette occasion, afin d'assurer davantage de visibilité à la Vallée d'Aoste dans son ensemble.

Aujourd'hui, nous avons la preuve de l'attention que l'OIF porte à notre réalité, soit sous le profil institutionnel soit dans la mise en place d'initiatives culturelles, telles que les Journées de la Francophonie et, plus précisément en 2006, la mise en valeur de la Vallée d'Aoste francophone aux Jeux Olympiques de Turin dans le cadre de la présence du Grand Témoin de la Francophonie aux Jeux.

LA SOLIDARIETA'

Cooperazione non significa solo Europa e non deve esaurirsi tra i confini del mondo a noi più simile, la cooperazione deve anche significare una mano tesa tra Nord e Sud del mondo,

un ponte di solidarietà tra ricchi e poveri del pianeta. Un atteggiamento culturale e una prassi politica che significano apertura e disponibilità al dialogo. Niente a che vedere con l'elemosina istituzionalizzata: ma, appunto, co-operare, cioè lavorare insieme. Ed è proprio grazie all'opera seria, incessante, altamente qualificata e al tempo stesso piena di umanità, di rispetto che la Regione, nonostante la scarsità delle risorse destinate a progetti di questo tipo, ha saputo diventare nel tempo un'importante attore di solidarietà internazionale, accreditandosi come partner affidabile presso i governi e le popolazioni del cosiddetto Terzo mondo. Amministrazione regionale, associazioni, gruppi di volontariato, singole persone: loro, ancor prima dello Stato o di altre istituzioni internazionali, sono stati i veri artefici di un difficoltoso avvio di sviluppo in territori disastriati dalla fame, dalla miseria, dalle malattie, dalle catastrofi naturali. "I poveri sono del tutto in grado di cambiare la loro vita con le proprie forze, purchè siano rimosse le barriere che sono state poste attorno a loro dal sistema attuale..." – diceva Muhammad Yunus, fondatore della Grameen Bank, e proprio in quest'ottica, questo Consiglio ha approvato, nella seduta del 5 aprile scorso, la nuova legge regionale in materia di cooperazione allo sviluppo e di solidarietà internazionale. Una legge che ha introdotto alcune rilevanti novità e, in particolare, una nuova visione culturale della cooperazione, che promuove la responsabilizzazione e il coinvolgimento più diretto della comunità locale. La solidarietà internazionale è il terreno su cui si esprime un nuovo protagonismo delle diverse componenti della società civile (Università della Valle d'Aosta, Chambre, imprese, cooperative, istituzioni scolastiche, comuni...). La legge prevede azioni di scambio e formazione sicuramente non esaustive ma complementari alle altre forme di cooperazione tradizionali (governativa, non governativa, bilaterale multilaterale ecc.) che possono produrre un diverso modo di intendere le relazioni internazionali ma soprattutto una diversa consapevolezza e responsabilità di tutti gli attori coinvolti. Le esperienze di cooperazione decentrata condotta in diciassette anni – vi ricordo che la legge sulla cooperazione allo sviluppo precedente era del 1990 - hanno portato a riconsiderare il ruolo che possono svolgere gli enti territoriali mettendo a disposizione le loro competenze dirette e la capacità della Regione di coinvolgere e coordinare la propria comunità per rafforzare le omologhe realtà dei Paesi in via di sviluppo. Le iniziative sono state numerose, più di cento progetti cofinanziati solo negli ultimi sette anni, a fronte di un impegno finanziario esiguo di circa 250.000 € l'anno, ed hanno visto la Valle d'Aosta tendere idealmente la propria mano in Africa, in Asia, in Sud America.

Va poi richiamata l'iniziativa in corso di realizzazione in collaborazione con la FAO, per l'attivazione di una linea di intervento che veda la Valle d'Aosta in prima linea nella cooperazione allo sviluppo per le aree montane dei PVS. Nelle prossime settimane sarà firmata una Dichiarazione di intenti tra FAO e Regione che costituirà la base giuridica di questa nuova linea di intervento nel campo della cooperazione marcata "Valle d'Aosta". Si tratta di portare ad un concreto compimento il lavoro iniziato con la FAO già nel 2002 in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne – promosso appunto dalla FAO – e che è continuato nel corso di questi anni soprattutto a livello informale e che vuole essere un contributo della Valle, del suo territorio e della sua gente allo sviluppo di aree del mondo per le quali la montagna è ancora un ostacolo alla crescita. L'obiettivo è quello di mettere a disposizione di altre popolazioni i nostri savoir faire, la nostra esperienza, il nostro modello di sviluppo (ricordo, a tal proposito, le riflessioni svolte in tal senso nel corso della Giornata dedicata alla cooperazione allo sviluppo organizzata a Saint Vincent dalla Regione in occasione della Giornata internazionale della montagna nel dicembre scorso).

En conclusion, permettez-moi de dire encore quelques mots sur l'Union Européenne qui cette année célèbre son cinquantième anniversaire et dont hier a été la fête annuelle. L'on entend souvent des lieux communs sur l'Europe. Lointaine, complexe, bureaucratique. Ce n'est pas toujours faux.

Mais n'oublions pas le sens de ce projet : la paix et la liberté, pour laquelle tant de gens se sont sacrifiés; une certaine idée du progrès et de la prospérité, à partager par tous.

Ces idées ne sont pas lointaines parce qu'elles sont difficiles à atteindre. Elles ne sont pas fausses parce qu'elles sont anciennes. Construire l'Europe reste une idée juste, nécessaire.

Je me dis parfois, que pour les hommes de ma génération, l'Europe est notre combat, comme celui de la liberté et de la vérité fut celui de nos pères. Un combat pacifique, démocratique. Un combat des projets, une bataille des idées. Mais un combat tout de même, au sens fort du terme.

J'ai été frappé par cette terrible phrase d'Azeglio: «abbiamo fatto l'Italia, adesso dobbiamo fare gli Italiani».

Je ne crois pas qu'on «fasse» les gens. L'on peut les rapprocher, les unir, leur donner les moyens de communiquer. L'on peut leur donner, collectivement, l'ambition d'aller vers les autres. Mais je ne crois pas que l'on puisse arracher aux gens leurs racines, leurs repères, leur identité, sans compromettre leur avenir même.

Nous avons la responsabilité, chez nous, comme à Rome ou à Bruxelles, de construire une Europe qui ne soit pas aveugle devant la différence. Une Europe qui ne cherche pas à «faire» les Européens. Mais qui sache, au contraire, accepter et reconnaître la diversité en son sein. Diversité des situations. Diversité des volontés. Diversité des identités, et des langues. Le chemin est encore long. Mais nous sommes en marche.

C'est au monde politique qu'il reviendra de tenir le cap, sur une mer qui se fait de plus en plus agitée. Mais ne vous laissez pas induire en erreur par cette métaphore marine : nous sommes et serons toujours un pays de montagne et aucun changement climatique, aussi radical soit-il, ne pourra altérer cette réalité. Les diverses facettes de notre âme et nos multiples caractéristiques doivent ouvertement prendre place dans l'Europe des diversités.